



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO VERBALE

191

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.)

DI

L'anno millenovecento 2 il giorno Venticinque
del mese di marzo alle ore 10

Avanti di Noi sottoscritti componenti la
Commissi permanentemente d'istruzione
assistiti dal Cancelliere sottoscritto, con
l'intervento del P.M.

È comparso in seguito a citazione il teste
Ballo

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale
abbiamo ricolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto
che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giu-
dizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Ballo Italo di Camillo,
di anni 47, nato a Doubs a Fe-
sars, Deputato al Parlamento

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: Detto:

Non ho mai sentito dire al genu-
rapparto del Presidente del Consiglio
che il generale Debous abbia detto

che bisognava uccidere l'on. Misuri prima
di pronunciare il suo ^{secondo} discorso d'oppo-
sizione.

A domanda, risponde. Non ho mai rivolto
ad alcuno l'invito di confortare in fortez-
za il sig. Bonaccorsi. Il comando della
Milizia ho esercitato anzi, in suo danno,
una rigorevolezza del tutto nei termini
di legge, mantenendolo rinchiuso nella
fortezza di Croppo, nonostante l'autori-
zazione dell'autorità giudiziaria di tener-
lo a sua disposizione. Di questo si parla
vano anche alcuni amici di Bologna.
Domandato sulla posizione a Disca-
rispi. Fra il Rossi e Debono non sono
mai corsi buoni rapporti. Sto ad un
certo punto posso aver anche influito io
personalmente sulla tensione di questi
rapporti, perché dal 1921, all'epoca del
famoso patto di pacificazione, sono sta-
to, in un certo senso, avversario politi-
co personale del Rossi, ma quando,
nel 1923, per intercessione di comuni
amici ebbi in un certo senso a riav-
vicinarmi a Cesare Rossi, trovai Debono
ostile a seguire questo mio atteggi-
amento. Il Rossi, temperamento chiuso
e non di indole aperta, rappresentava
una forza non comune nel partito.

nel governo; ma il generale DeBour, insieme a me ed alla on. Giunta, non ha esitato a contrattare in pieno gran consiglio la sua nomina a membro del Direttorio del partito; e questo alla fine della primavera del 1924.

In quanto ad Amerigo Dumini, ed io lo conosciamo prima dell'ascesa del fascismo al potere, e ciò ha dovuto subire nel fascismo stesso tutto il peso della disastrosa spedizione di Sargana ^{dichiaro che} non è mai stato ucciso grazie a S. B. DeBour, il quale lo avversava per l'amicizia che correva tra il Dumini e Cesare Rossi. Il generale DeBour poi è stato sempre un persecutore accanito di ogni illegalismo, tanto nello suo azione di partito, ed nel governo. In questo senso si è espresso spesso sino al gran consiglio fascista ed anche privatamente nel suo ufficio. Il generale DeBour, prima di recarsi al consueto rapporto matutino, raccoglieva ed esaminava tutti i rapporti telegrafici che gli pervenivano dalle Questure e Prefetture d'Italia. Quando apprendeva ogni genere di delitti, spesse luttuose, ed, specialmente di omicidi, accadevano nelle Province, si esprimeva con giudizi severissimi. Il generale DeBour non ha mai ammesso,

o comunque venute, gl' incendî di sedi
di organizzazioni anarchiche e le così dette
bastonature. Amava spesso dire che
se non si volevano organizzazioni
anarchiche e nemici del fascismo, si
creassero leggi nuove, e si procedesse
se con i carabinieri, ma non al di
fuori della legge e di iniziativa privata.
Letto, confermato e sottoscritto

W. B. P. M.

Giampelli

Gianni
Dr. Reder

Prosseri

Hambury

Lutano